

La proposta di legge respinge l'idea del ministro di far iniziare gli studi professionali a 14 anni e difende «la scuola che c'è»

Scuola, in Emilia l'obbligo resterà a 15 anni

La Regione fa valere il federalismo e prepara la sua riforma per «limitare i danni della Moratti»

Adriana Comaschi

BOLOGNA C'è chi dice no. Con una proposta di legge regionale «per limitare i danni della riforma Moratti». Arriva dall'assessore all'istruzione dell'Emilia-Romagna, Mariangela Bastico, il primo «contrattacco istituzionale» ai disegni ministeriali. Un vero e proprio stop in grado di rovesciare le carte in tavola su più di un punto saliente della riforma, già a partire dal 2003: con la garanzia dell'obbligo scolastico fino ai 15 anni come previsto dalla riforma Berlinguer; un no al doppio canale, ovvero alla scelta a 14 anni tra istruzione e formazione professionale, con la creazione progressiva di bienni integrati tra istruzione e formazione professionale in ogni tipo di scuola superiore; un no infine all'anticipo alle materne e alle elementari: una possibilità che la Regione non toglierà di fatto, ma a cui affiancherà «un progetto educativo specifico di transizione tra nido e materna, a partire dai due anni e mezzo».

«Non si tratta di un esercizio politico sulla pelle della scuola - ha sottolineato la Bastico - ma di mettere a punto un sistema alternativo, dai connotati migliori rispetto a quelli prospettati dal ministro». Un segnale forte, insomma, a difesa della scuola «che c'è», e che in questi anni ha dimostrato di funzionare bene. Soprattutto, un esempio che an-

Non si tratta di polemica politica, ci siamo mossi per porre riparo allo stato di incertezza in cui versa l'istruzione

che altri «governi» locali potrebbero seguire. «Ci siamo mossi - spiega l'assessore Bastico - perché lo stato di incertezza in cui versa la nostra scuola non diminuisce affatto, anzi aumenta. Non sappiamo chi, dove e come adotterà la sperimentazione voluta dal ministro; non sappiamo se verranno riaperte le iscrizioni; sono state completate le nomine dei docenti, ma in base a criteri incerti che aprono la strada a decine di ricorsi. E dopo i tagli all'organico, il ministro ci ha comunicato di volere tagliare anche le scuole, quelle definite «sprecone», in base però a criteri che non tengono conto delle nostre specificità ed esigenze».

Abbiamo fatto un lavoro immenso - continua l'assessore - per ridurre l'entità dei tagli stabilita dal ministero, e ora temiamo di dover ricominciare tutto daccapo, dato che la Finanziaria per quest'anno prevede un taglio agli organici ancora maggiore, di 12 mila docenti. Questo sistema è troppo centralista, non vogliamo passare un altro anno stretti in un braccio di ferro sugli insegnanti. Senza contare i «rischi, già visibili, dell'applicazione della riforma Moratti: una crescita dell'abbandono scolastico, come conseguenza dell'abbassamento dell'obbligo. E un impoverimento, con il doppio canale, dei tecnici professionali, relegati in un ruolo di «serie B». Ma una regione come la nostra, con le sue industrie e il suo artigianato, non può permetterselo. Ecco perché punteremo a costruire un nostro autonomo sistema integrato di istruzione-formazione, per dare a tutti i ragazzi una buona cultura di base e reali pari opportunità».

Così è partito lo studio di una alternativa, valida anche nel caso in cui il Parlamento approvasse la bozza di decreto Moratti. L'idea è quella di una legge «che difenda, sostenga e dia punti fermi alla scuola esistente, già applicabile nel quadro legislativo attuale, che sfrutti le competenze offerte dalla riforma del titolo V della Costituzione, ma sempre all'interno dell'ordinamento na-



Due bambini attendono l'apertura delle porte della scuola

Alberto Pellasciar/Ap

zionale, con cui non entra in contrasto. Nessuno spazio, dunque, per quella «regionalizzazione» della scuola, intesa come «devolution», lanciata a gran voce da Bossi. Addirittura, nel momento in cui ci sarà il passaggio alla Regioni del 15% di monte ore finora gestito in autonomia dalle scuole, l'assessore si dice pronto a «restituire il malto» agli stessi istituti. Un passo indietro nell'interesse innanzitutto della scuola, che si accompagna a un progetto «rivoluzionario» sul tema centrale delle risorse. «Chiederemo, con una proposta di legge a parte, che ci venga assegnata una «quota capitaria» per ogni alunno in età scolastica - spiega l'assessore - dai tre anni fino ai ragazzi in obbligo formativo, e non più generici fondi per il personale e per le spese di gestione delle strutture. In questo modo verrebbero finalmente conteggiati questi 11 mila alunni in più iscritti quest'anno, non considerati dai tagli della finanziaria. E ci sarebbero risorse anche per recuperare anche chi dalla scuola è uscito prima dei 18 anni. A completare il quadro, la legge regionale prevederà anche una specifica attenzione all'educazione degli adulti - «sostenuta in tutta Europa, e ignorata solo dal progetto Moratti»; la garanzia della continuità didattica, «che invece il ministro vuole spezzare in cicli troppo brevi»; e risorse in più per i docenti, sotto forma di «assegni di studio» per gli insegnanti in anno sabbatico.

Anche per asili nido, materne e elementari un percorso alternativo e migliore di quello del ministero

Cnr, sui direttori il governo fa marcia indietro

Ma non ci sono finanziamenti. Il viceministro dell'Istruzione: «C'è stato terrorismo mediatico»

Massimo Santucci

ROMA «Attribuire al Governo quella bozza di riordino del settore della ricerca scientifica circolata durante la manifestazione di martedì scorso al Cnr significa fare del terrorismo. Né io, né il ministro Moratti abbiamo mai visto quel documento».

Guido Possa, viceministro dell'Istruzione giura di non riconoscersi in quella bozza e cerca di tranquillizzare la comunità scientifica nazionale, fortemente preoccupata dalle intenzioni dell'esecutivo di ridisegnare il profilo organizzativo del settore. Per questo motivo, il 10 settembre, gran parte dei ricercatori erano scesi sul piede di guerra proclamando ciò che hanno chiamato gli «Stati generali della ricerca».

Intervenuto ieri alla presentazione

del Piano spaziale nazionale nella sede romana dell'Asi, l'Agenzia spaziale italiana, il viceministro ha detto che una bozza di decreto legge ancora non c'è, e che non sarà pronta prima di un mese e mezzo: «La ristrutturazione degli enti di ricerca è ancora sul tavolo del Governo - ha rassicurato Possa - e le linee che stiamo seguendo sono quelle definite dalle «linee guida» fissate dall'esecutivo: stiamo puntando ad una razionalizzazione del settore per rendere la ricerca italiana più efficiente e competitiva cercando allo stesso tempo di accogliere tutte le istanze dei singoli ricercatori, le cui autonomie non saranno mortificate».

Un punto certo della riforma delineata da Possa, sarà lo «sfolto» degli enti di ricerca, attualmente una ventina, molti dei quali verranno fatti confluire nel Cnr, contribuendo così al potenziamento dell'istituzione regina della ricerca

scientifica in Italia. E proprio sulla ristrutturazione del Cnr si erano concentrate le maggiori preoccupazioni dei ricercatori. Possa ha dichiarato che la struttura portante continuerà ad essere costituita dagli istituti, i quali, dopo una già pesante riduzione operata negli anni scorsi (sono passati da 360 a 108) verranno «sfoltiti» ancora un po'. Per favorire una maggiore snellezza e decentramento decisionale, verranno poi create delle strutture intermedie, i dipartimenti, che raggrupperanno settori contigui di ricerca contribuendo ad una maggiore sinergia dei progetti. «Decentramento, sviluppo delle capacità gestionali, svecchiamento, flessibilità», queste le parole ricorrenti nel discorso del viceministro che però giura ancora una volta di voler valorizzare le autonomie dei singoli puntando sull'eccellenza dei ricercatori e dei progetti, valutati sia internamente che da commissioni o enti

esterni. Anche sullo spinoso tema della riforma delle nomine negli istituti, su cui i ricercatori non sono disposti a fare nessuno sconto, Possa si è mostrato rassicurante, dicendo che per la valutazione delle capacità scientifiche e manageriali si utilizzerà la prassi consuale.

Tuttavia, pesa l'incognita delle nomine nelle strutture intermedie del Cnr che la bozza di decreto legislativo vorrebbe creare. «Su questo punto - ha ammesso il viceministro - ancora non sappiamo come procedere, ma, in ogni caso, noi non siamo per la logica della spartizione e delle occupazioni politiche. Crediamo che in questo settore la politica debba fare un passo indietro. Il nostro obiettivo primario è quello di riuscire a sviluppare la ricerca italiana, afflitta da una lentezza e macchiniosità che non ha uguali negli altri paesi industrializzati. Purtroppo la comunità scientifica è stata messa in allarme

dalla disinformazione che si sta facendo da più parti, come è avvenuto per le voci di soppressione dell'Istituto Galileo Ferraris. In realtà la nostra idea è quella di farne un grande istituto di ricerca meteorologica che si occupi a 360 gradi del settore insieme ad una omologa struttura interna al Cnr. Vorremmo cioè costituire l'Ente meteorologico italiano, ma anche su questa iniziativa si è fatto del terrorismo mediatico».

Il viceministro è risultato però molto meno convincente quando ha tentato di spiegare come sarà finanziata la ricerca in Italia: «Per il momento non possiamo prendere degli impegni precisi perché non conosciamo la disponibilità di cassa. Il presidente del consiglio mi ha rassicurato sulla sua volontà di tener fede agli impegni presi, continuando a seguire l'indirizzo delineato nelle linee-guida del Governo».

Nato 60 anni fa, aveva indagato sulle stragi di Capaci e di via D'Amelio dove perse la vita Borsellino. Direttore dell'Antiterrorismo, Scajola l'allontanò dopo il G8

È morto La Barbera, il poliziotto di Falcone rimosso dopo la Diaz

ROMA Il Questore Arnaldo La Barbera, numero due del Cesis, è morto, ucciso da un cancro nella serata di ieri.

«Non lo hanno fermato le pallottole dei delinquenti che ha sempre affrontato a viso aperto, né i dispiaceri per la brutta vicenda dell'irruzione nella scuola Diaz durante il G8 di Genova. Lo ha fermato la malattia», è il commento di un suo collega e amico fratello. Un micidiale cancro che Arnaldo La Barbera ha affrontato con la dignità e il coraggio che hanno sempre segnato la sua esistenza di poliziotto per passione. In polizia La Barbera entrò nel 1972, e non certo per necessità, dal momento che un lavoro ce l'aveva già in una impresa importante come la Montedison. A fargli scoprire la sua vocazione di poliziotto a trent'anni suonati, fu un incontro con un suo coetaneo già poliziotto di razza: il commissario Luigi Calabresi. Poche parole, il concorso e

un incarico importante: capo della Mobile a Venezia. La mafia, erano in tanti a crederlo, era ancora considerata un fenomeno siculo, ma La Barbera capì che la «linea della palma» aveva già attraversato lo Stretto e si dirigeva a passi spediti verso il Nord. A La Barbera si devono le prime indagini sulla mafia del Brennero. Dopo la Mobile di Venezia il salto a Palermo. Anni Ottanta, anni di fuoco. Il leccese La Barbera arrivò nel capoluogo siciliano dove era già stato nell'85 dopo la morte di Salvatore Marino, ritenuto il killer del commissario Beppe Montana. «Vi porto sedici anni di esperienza - dice ai cronisti -, spero solo di avere fortuna. Palermo è una città difficile». È il pomeriggio del 2 gennaio del '92, il «commissario» si è concesso un momento di relax in un centro estetico della città, quando all'improvviso entrano due rapinatori armati. Pochi attimi, La Barbera si lancia sui due, ne disarmava uno e

spara contro l'altro: il rapinatore muore. Palermo città difficile. In molti storcono il naso e criticano quel poliziotto pistolero, pochi ricordano che appena un anno prima una voce anonima aveva lasciato un messaggio inequivocabile alla redazione dell'agenzia Ansa: «Prima c'è stato Libero Grassi (l'imprenditore ucciso dalla mafia perché si rifiutò di pagare il pizzo, ndr), adesso è il turno di La Barbera». Palermo di Falcone e Borsellino. È sempre La Barbera ad indagare a capo di un pool di investigatori.

Tenace, combattivo, arrivò a mettere le mani sui boia che premettero il pulsante che fece saltare Falcone, la moglie e gli uomini della scorta e su mandanti ed esecutori dell'assassinio di Paolo Borsellino. Un poliziotto di razza sempre in prima linea. Nel febbraio del '97 arriva a Napoli, in una questura scossa dagli arresti di poliziotti e funzionari accusati di essere referen-

ti dei clan di camorra. La camorra spara per strada e ammazza anche innocenti come Silvia Ruotolo. In un mese e mezzo gli assassini vengono presi. «Era un punto d'onore», dice il questore ai giornalisti. Da Napoli a Roma per il Giubileo. Un successo: milioni di visitatori, la città blindata e nessun incidente.

Un successo portò Arnaldo La Barbera ai vertici dell'Ucigos, l'Antiterrorismo. Una pagina amara. In qualità di capo della struttura, La Barbera è a Genova nei giorni del G8, davanti alla scuola Diaz la sera del blitz. Serata di violenze, botte e prove falsificate. La magistratura indaga e accusa il superpoliziotto di concorso in lesioni.

La Barbera ha sempre respinto le accuse: «Dissi a Canterini (il capo del Reparto Mobile di Roma, ndr) di lasciar perdere che quel blitz non andava fatto», ha sempre dichiarato ai magistrati e ai parlamentari del Comitato di indagine.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publkompassa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

IL MILITARE MALATO DI CANCRO

«Morirò davanti a Palazzo Chigi»

Minaccia di andare a morire a Roma, incatenato per protesta davanti a palazzo Chigi, con la sua divisa appuntata di medaglie e un tricolore in mano il maresciallo sardo Marco Diana, 35 anni, ammalato di cancro cui è stata revocata la pensione d'invaldità riconosciutagli da una Commissione della Difesa per cause di servizio. Come scritto da l'Unità nell'edizione di ieri, il Centro amministrativo dell'Esercito pretende la restituzione delle somme versatigli, minacciando di pignorargli un terreno e l'auto. È l'ultimo capitolo dell'odissea del 35enne militare di Villamassargia, al quale sette anni fa è stato diagnosticato un tumore maligno all'intestino dopo missioni in Somalia e nei Balcani.

MILANO

Entra in un bar e spara con la mitraglietta

Un uomo con il volto coperto da un passamontagna è entrato poco dopo le 21 di ieri in una pizzeria di viale Monza, a Milano, e ha sparato contro un bancone una raffica di mitraglietta. Nessuno dei presenti è rimasto ferito. L'uomo si è poi dileguato su uno scooter. All'interno del locale c'erano nove clienti e il personale: attoniti, i clienti ai tavoli hanno visto entrare lo sconosciuto, vestito di scuro, che indossava un passamontagna: improvvisamente ha estratto una mitraglietta e ha sparato una breve raffica in direzione del bancone dove, secondo quanto riferito dalla polizia, in quel momento non c'era nessuno a servire. Due proiettili hanno raggiunto la macchina del caffè, mentre altri sei o sette, con una traiettoria leggermente più alta, si sono conficcati in un muro. L'uomo, immediatamente dopo aver aperto il fuoco, senza dire nulla, è uscito dal locale, dove lo attendeva un complici su uno scooter. I due hanno fatto perdere, le proprie tracce.

SULLA FERROVIA SALERNO-REGGIO

Minaccia una strage per ottenere un lavoro

Ha minacciato una strage ferroviaria per ottenere un posto di lavoro. E ha danneggiato alcune centraline semaforiche provocando nel pomeriggio di ieri il blocco dei treni da e per Reggio Calabria. Si tratta di Alessandro Furuli, 35 anni, disoccupato di Laureana di Borrello che ha creato il caos presso la stazione di Villa S. Giovanni. Lo stesso uomo, padre di due figli, la notte di domenica aveva prima minacciato di fare una strage sulla Salerno - Reggio Calabria, poi aveva annunciato di volersi lanciare da un viadotto, nel tratto di arteria compreso tra Gioia Tauro e Bagnara Calabria. In quell'occasione era stato un funzionario di polizia, dopo una lunga telefonata, a convincere a desistere dal suo gesto l'uomo.

PAPALIA, PROCURATORE DI VERONA

«Sulle Br escludo la pista francese»

«Un accordo corretto. La Pista francese? No, la escludo». Così il procuratore capo di Verona Guido Papalia ha commentato l'intesa fra il Guardasigilli Castelli e il collega francese Perben riguardo all'estradizione di ex terroristi rifugiati in Francia. Papalia sconsiglia le ipotesi di un collegamento tra le nuove Br-Pcc che hanno rivendicato gli omicidi di D'Antona e Biagi e gli ex brigatisti rifugiatisi olttralpe. «Dalle indagini non mi risulta che ci siano contatti con i fuoriusciti francesi e non credo che un provvedimento di estradizione possa giovare alle indagini. L'ho detto più volte che sicuramente c'è una continuità tra nuove e vecchie vecchie Br».

Compagni ed amici dei Ds Unione S. Donato e del ristorante «Toscano» della festa dell'Unità, partecipano commossi al dolore della famiglia Lipparini, per la scomparsa del caro

PIETRO

Bologna, 13 settembre 2002

Le compagnie e i compagni dell'Unione Ds della Valpellice partecipano con affetto al dolore di Cecilia e dei suoi familiari per la morte del marito

LUIGI BLANC

Luserna San Giovanni, 12 settembre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publkompassa

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00
 Sabato ore 9.00 - 12.00